

Quattrocento «parà» guidati da un colonnello in contatto con il golpista Aldo Rico si sono sollevati e controllano la scuola di Campo de Mayo: «Stavolta non cederemo»

Chiedono le dimissioni del capo di Stato maggiore Caridi. Qualche colpo di mortaio e, a tarda sera, una breve trattativa. Il presidente Alfonsín rientra da New York

I ribelli argentini: «Videla libero»

La giovane democrazia argentina vive nuove ore di paura. 400 militari sono insorti e hanno preso possesso della scuola di Campo de Mayo. Chiedono la destituzione dell'attuale capo di Stato maggiore. A guidarli è il colonnello Mohamed Ali Seineldin, amico di Aldo Rico, l'uomo che guidò le due rivolte fallite dell'87 e del gennaio '88. Il presidente Alfonsín è rientrato subito da New York.

SAVERIO TUTINO

Una nuova grave situazione di crisi si è determinata nelle forze armate argentine in seguito alla rivolta di un gruppo di militari contro il capo di Stato maggiore dell'esercito generale Jorge Dante Caridi. La rivolta è guidata dal colonnello Mohamed Ali Seineldin, che è considerato buon amico del colonnello Aldo Rico, in prigione per i tentativi golpisti della settimana santa 1987 e del gennaio 1988 a Monte Caseros. Di tendenze dichiaratamente nazionaliste, Seineldin è visto di buon occhio anche dai peronisti che puntano alla conquista del potere nelle elezioni presidenziali del prossimo anno.

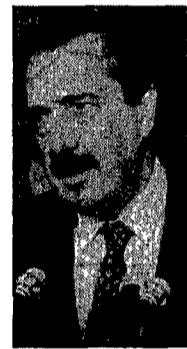
La nuova avventura militare è cominciata mercoledì sera. Il movimento si va estendendo, secondo gli insorti - ma il ministro della Difesa smentisce -, mentre il presidente Alfonsín, che si trova a New York per partecipare ai lavori dell'assemblea Onu, sta rientrando in anticipo a Buenos Aires. Il vicepresidente argentino Victor Martínez - esponente di destra nel partito radicale - ha assunto intanto la guida del governo in stretto contatto con i ministri della Difesa Jaurenna e degli Inter-

ni Nosiglia. Per stasera (tarda notte in Italia) è convocato il Parlamento. Già tutti i gruppi parlamentari - eccettuato il piccolo schieramento dei seguaci dell'ex presidente Frondizi, ormai passato alla destra - si sono pronunciati con un comunicato di formale condanna nella sollevazione militare.

La situazione è a un passo dalla crisi e davanti alla scuola militare sono già stati sparati i primi colpi. Ci sarebbe anche un ferito nelle file dei ribelli, anche se questi lo negano. Un portavoce della tendenza militare che fa capo agli ultranazionalisti, il tenente colonnello Eduardo Olivera, fa però sintomatiche dichiarazioni alle agenzie di stampa: il gruppo di militari che si sono ribellati, ha detto, è «pronto a portare il proprio tentativo alle estreme conseguenze». L'ufficiale ha rivelato che a capo del movimento si trova appunto Seineldin, un uomo che da tempo sta intriggando dietro le quinte per portare alla testa delle forze armate l'ala più nazionalista dell'«partido militar»; e ha aggiunto che i «carapintadas» (i parà di Aldo Rico) non si battono contro la Costituzione, ma contro la conduzione attuale dell'eser-



L'ispiratore della rivolta dei militari argentini, il colonnello Aldo Rico (sopra), e il presidente della repubblica Raul Alfonsín (sotto, a sinistra).



cito, che fa capo a Caridi, esponente dell'ala «liberale» delle forze armate. L'ufficiale rivoluzionario ha detto enfaticamente: «Le forze fedeli alla Costituzione sono le nostre». Ma il tentativo è un altro. I ribelli chiedono la liberazione di tutti i generali deposti e arrestati con l'avvento della democrazia e un'amnistia generale per quei militari che parteciparono alle due precedenti sollevazioni dell'87 e del gennaio '88. Tra questi c'è Aldo Rico e il famigerato Videla, ex capo della giunta militare. Un tentativo di liberarli con la forza dal carcere della Magdalena, è stato respinto, armi in

pugno dalle truppe lealiste. Nella confusa situazione, il generale Caridi ha preso misure di massima emergenza. Tutte le strade che portano alla guarnigione di Campo de Mayo dove ieri sera si sarebbe concentrata la rivolta, sono controllate da reggimenti al comando del generale Isidro Caceres, comandante della prima brigata di cavalleria, che però è anche l'uomo indicato dal colonnello Aldo Rico per sostituire Caridi come capo di Stato maggiore. Caridi ha mobilitato le forze di tutte le guarnigioni interessate, tra le quali l'ottavo reggimento corazzato; ma non si sa se de-

tiene ancora perfettamente il controllo della situazione o se è già virtualmente prigioniero delle sue stesse truppe.

Il movimento era cominciato mercoledì sera, quando un pugno di seguaci di Aldo Rico, del corpo di guardie costiere «Albatros» ha tentato di far sollevare il settimo reggimento di stanza a La Plata, a 60 chilometri da Buenos Aires, e il terzo reggimento di Tablada. Questa ribellione sembrava essere stata subito sedata. Gli ufficiali che la comandavano erano stati arrestati: tra questi figura il capitano Rafael Videla, figlio del generale Jorge Videla, capo della prima giunta militare golpista, nel 1976-77. Ma all'alba di ieri, giovedì, 49 sottufficiali e quattro ufficiali hanno sottratto armi e munizioni dalla Prefettura marittima di Olivos, e hanno raggiunto la guarnigione di Campo de Mayo, la più importante dell'Argentina, sede del comando generale delle forze armate.

Ora gli insorti si preparano allo scontro. Nel terreno circostante la scuola militare si scavano trincee e si piazzano mitragliatrici, mentre le truppe «lealiste» che circondano la zona, hanno evacuato la popolazione civile, in vista di un temuto e non improbabile scontro a fuoco. Il deputato Cesar Jaroslavsky ha dichiarato ieri sera ai giornalisti che «la situazione è estremamente delicata» e che a Campo de Mayo le cose appaiono confuse, ma certo anche «molto irregolari». Il colonnello Seineldin sarebbe stato visto aggirarsi nei pressi del campo in uniforme di combattimento.

Per quanto i rivoltosi ostentino fedeltà alla Costituzione, il nuovo pronunciamento si delinea con una precisa connotazione eversiva. In Argentina si parlava da tre mesi del nuovo «malessere» nelle forze armate, determinato sia dalla ripresa dei processi nei confronti dei generali responsabili della disastrosa spedizione nelle isole Malvine, sia da motivi di rivendicazioni economiche. Nel corso di alcune scaramucce che ebbero una scarsa eco ai primi di ottobre, il generale Caridi dovette soccombere alla resistenza di ex generali come Galtieri e Menendez, che si opponevano all'ingiunzione dei tribunali di presentarsi per rispondere della conduzione di quella guerra.

È stato questo un primo segnale di crisi fra i comandi e alcuni gruppi di ufficiali superiori di tendenza nazionalista. Ora il movimento sembra consolidato attorno alle figure di Seineldin, al quale l'anno scorso era stata rifiutata la promozione a generale e che ha trascorso gli ultimi diciotto mesi come istruttore militare a Panama, e del detenuto ex colonnello Aldo Rico. Gli insorti gridavano «Viva Rico», quando sono usciti dalla Prefettura di Olivos portando via tre autocarri carichi di 4 mitragliatori, 200 fucili, 30 pistole e 100mila caricatori. Ora, anche se la rivolta verrà sedata, l'ala nazionalista avrà fatto un passo avanti, pronta a congiungersi con l'avanzata peronista, che sul piano politico punta a sostituirsi ai radicali, nel prossimo maggio, con le elezioni presidenziali.

Dopo l'incontro con Jackson ora è stata la volta di Dukakis

Stretta di mano tra Bush e il suo rivale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Avrei preferito venire qui con altro titolo» ha confessato Dukakis, nel mettere per la prima volta piede a Washington dopo la campagna elettorale in cui è stato sconfitto nella corsa alla Casa Bianca. Tanto più che il suo principale impegno di ieri nella capitale era un incontro con il rivale vittorioso, George Bush.

L'incontro tra le due personalità che, a tratti in nome di due Americhe diverse e profondamente spaccate tra di loro, si erano così violentemente scontrate, non senza scambi di pesanti accuse e momenti di tensione polemica, per la presidenza degli Stati Uniti fino a meno di un mese fa, rientra in una vasta strategia di «ricucitura» e ricomposizione della spaccatura che Bush mostra di voler perseguire sin dal giorno in cui è stato eletto. Il momento più spettacolare di questa volontà di ricucitura era stato, mercoledì scorso, l'incontro con Jesse Jackson. Dall'ufficio di Bush entrambi erano usciti sorridendo e scherzando, per dire ai giornalisti in attesa che avevano trovato un «terreno comune» di dialogo. Jackson aveva detto di essere rimasto «impressionato» dall'apertura mostrata da Bush, dal modo in cui ha accettato di discutere un ampio arco di questioni». E Bush, dopo aver detto «abbiamo divergenze, sì, ma anche molto in comune», si era spinto al punto da aggiungere che «ci saranno momenti, nel corso

della mia presidenza, in cui gli chiederò che mi dia dei suggerimenti». Tanto che c'erano stati dei cronisti che si erano affrettati a chiedere a Jackson se Bush gli aveva proposto un incarico governativo, magari di coordinare la campagna antidroga. Al che, sorridendo, Jackson aveva risposto che restava «leale all'opposizione democratica».

Ma la presidenza Bush potrebbe essere, ad esempio, la prima nella storia degli Stati Uniti in cui un nero diventa capo di Stato maggiore delle Forze armate. La nomina ieri a comandante delle truppe negli Usa e la promozione a generale con quattro stelle di Colin Powell, già consigliere per la sicurezza nazionale di Reagan, potrebbe infatti equivallere ad una candidatura di questo giovane militare di colore a quell'incarico. E naturalmente, nel momento in cui ricuce a «sinistra», Bush deve tranquillizzare anche la parte di destra dello schieramento che, pur non fidandosi completamente di lui, ha contribuito ad eleggerlo. Non a caso, nello stesso giorno in cui incontrava Dukakis ha incontrato anche i due ultracostoristi che gli avevano conteso la candidatura repubblicana: il senatore di New York Jack Kemp e il predicatore Pat Robertson. Trattandoli con i guanti, ma guardandosi bene dal dire se intende accontentarli anche con incarichi governativi a loro o ad altri esponenti della loro parte.

Con i suoi quasi 352 anni, Babbo Natale comincia ad essere vecchio.



GRAND MARNIER
CON GHIACCIO (O SENZA)
PER RINGIOVANIRE IL NATALE.